

INTERVISTA ALLA SUA BIOGRAFA

«Il suo motto: vivere senza menzogna»

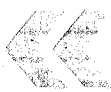
Quando lo scrittore rientrò dal suo esilio ventennale, Ljudmila Saraskina lo aiutò a reinserirsi nel suo Paese

FABRIZIO ROSSI

«Un uomo che ha sempre scelto di andare incontro al suo destino, senza tirarsi mai indietro». Così Ljudmila Saraskina, nota filologa russa, descrive Solgenitsin, l'autore che ha conosciuto più da vicino. Ancora oggi ricorda con commozione quel 3 gennaio 1995 quando il premio Nobel le telefonò facendole una proposta che le cambiò la vita: essendo rientrato pochi mesi prima dal suo esilio ventennale, Solgenitsin le chiedeva aiuto per orientarsi nel panorama culturale russo. Da queste semplici discussioni nacque un'amicizia, una vicinanza e una frequentazione che hanno permesso alla Saraskina di scrivere una monumentale biografia dello scrittore (uscita in Russia lo scorso marzo), oltre 900 pagine visionate e corrette dallo stesso premio Nobel. Qual è secondo lei il cuore della vita di un uomo come Solgenitsin?

«Vivere senza menzogna. Queste parole, con cui lui intitolò il famoso appello pubblicato il giorno dopo il suo arresto, sono state il motto di tutta la sua vita». Lei ha curato insieme alla Fondazione «Russia Cristiana» una mostra su Solgenitsin (in programma nell'ormai imminente Meeting di Rimini) che trae spunto proprio da quest'appello. In che senso la sua vicenda testimonia che è possibile resistere all'ideologia? «Solgenitsin si comportava come se le regole della letteratura ufficiale non lo riguardassero affatto. Le menzogne sono tante, mentre il senso della verità nell'uomo è unico: chi ha come punto di riferimento la verità è indipendente dalle circostanze. La sua vita dimostra che l'uomo può strapparsi alla prigionia del tempo e diventare un suo attore a pieno diritto». Perché si è sempre rifiutato di definirsi «dissidente»? «Considerava dissidente chi si dedicava esclusivamente al-

l'opposizione politica del regime, quasi per professione. Lui invece combatteva per la letteratura e la verità, contro la censura». Eppure proprio scrivendo il vero ha ribaltato le basi della società sovietica. «Ma il suo fine era che la letteratura fosse libera». La poetessa Anna Achmatova addirittura lo definì un «portatore di luce»... «Lo amava molto, pur avendo potuto leggere solo *Una giornata di Ivan Denisovic*. Diceva che Solgenitsin era come un sole per la Russia e il mondo, per tutti quelli che gli stavano attorno». Da un punto di vista umano e professionale, che cosa ricorda di Solgenitsin? «Era una persona salda e tenace, che lavorava sempre su di sé. Era unico e inimitabile. Un uomo che, nel maggio '67, ebbe il coraggio di scrivere al IV Congresso degli scrittori dell'Urss: "Sono tranquillo perché so di poter compiere il mio dovere di scrittore in qualunque circostanza, e dalla tomba in maniera ancor più fruttuosa e indubitabile che non da vivo..."».



Non voleva essere chiamato dissidente



AMICA Ljudmila Saraskina

